33ª Domenica Ordinaria 15 novembre 2026

BENE SERVO BUONO E FEDELE, SEI STATO FEDELE NEL POCO, TI DARÒ POTERE SU MOLTO: PRENDI PARTE ALLA GIOIA DEL TUO PADRONE



Nell'attesa della *Venuta* del Signore, i Cristiani sono chiamati a vivere la loro esistenza terrena, nel mondo e nella storia, con impegno e serietà, senza fughe e scorciatoie, senza separazioni e senza servilismi, ma nella relazione filiale e primordiale con Dio, Creatore e Padre, che esige una più piena cooperazione e più fedele corresponsabilità di tutti noi, Sue creature e Suoi figli.
Ognuno di noi, perciò, è chiamato vivere la propria esistenza da "figlio della luce", cioè, "nel timore di Dio", Creatore e Padre, nella *saggezza* ed *accortezza*, virtù proprie di una *donna virtuosa*, di una *donna di casa,* che sa *vigilare* su tutto e *sa dirigere,* con abilità, con fermezza e dolcezza, ogni cosa, *avendo imparato* a scrutare i *fatti*, a leggere gli avvenimenti ed a interpretare i segni, alla luce della vera ed efficace bellezza della Parola, che salva e che non sfiorisce mai, per non smarrirsi e perdersi nelle trame oscure ed intricate del *quotidiano*, che deve riscattarlo e liberarlo dalla schiavitù del peccato, nostro fallimento, dandogli *senso* compiuto, *significato* pieno e *destinazione* certa e perfetta!
Dio Creatore affida alla Sua creatura, *voluta* e *creata* a "Sua *immagine* e *somiglianza"*. Gen 1,26i), i Suoi doni e i Suoi beni, perché li possa condividere, *amorevolmente* e *fraternamente,* con i suoi simili, il suo prossimo, e, così, li faccia fruttificare *nella* relazione con il suo Creatore e *nell'*obbedienza *filiale* e *fedele* alla Sua Parola.

La *Parabola dei talenti* ci ricorda e ci richiama alla nostra responsabilità nel saper custodire e far fruttificare i doni, ricevuti e a noi affidati, per *il fine,* per cui ci sono stati consegnati: per far crescere in noi e nei fratelli il Regno di Dio. Gesù dialoga con i suoi discepoli e li istruisce sul come far fruttificare i talenti, a ciascuno di noi consegnati secondo le nostre capacità" (v 15): al primo servo ne affida cinque e questi, impiegandoli con fedeltà e saggezza, "ne guadagnò altri cinque"; anche il secondo, al quale furono consegnati due talenti, "ne guadagnò altre due, mentre, il terzo, scavò il terreno e "vi nascose il denaro (un talento) del suo padrone".
"*Dopo molto tempo il padrone tornò"* a fare e a "*regolare i conti*" con quei tre servi. I primi due, ai quali erano stati affidati rispettivamente cinque e due talenti e ne avevano fatto fruttificare e guadagnare altrettanti, sono giudicati e chiamati dal padrone, "*buoni*" e "*fedeli*" e, perché lo sono stati "*nel poco*", ricevono "*potere su molto*": prendono parte "*alla gioia del loro padrone*"! L'altro servo, che aveva, per paura del padrone, "*nascosto in una buca scavata nella terra*", l'unico talento, ricevuto perché lo facesse fruttificare e raddoppiare, è giudicato "*maligno*" e "*pigro*" e viene "gettato fuori nelle tenebre", là dove "*sarà pianto e stridore di denti*".

La *Prima Lettura* ci descrive l'identità della "donna ideale", arricchita e impreziosita da fortezza, gentilezza, saggezza, generosità e infinita bellezza, perché "*timorata di Dio*". Per questo in lei "*confida il marito*", che da lei, ogni giorno, riceve "*felicità e non dispiacere*". Per lei, la *bellezza fisica* è fugace ed è solo illusorio il suo fascino, mentre la vera bellezza, che la rende più preziosa della perla rara e di grande valore, si fonda sul "timore di Dio", che apre le sue mani all'operosità per la cura e custodia della casa, spalanca il suo cuore alle necessità dei miseri, a soccorrere i poveri e a compiere la sua missione di donna ideale nell'amore e nell'operare tutto "*nel timore di Dio*", che non è *paura*, ma filiale e fiducioso rispetto, che si concretizza nella gioiosa confidente obbedienza e fedele osservanza dei Suoi Precetti di pace, amore e fratellanza universale. La bellezza di questa donna ideale, che fa fruttificare saggiamente i doni ricevuti, per il fine, per cui le sono stati affidati, è figura di quella Bellezza "*di verità e di bontà*", fondata *nel timore di Dio*, che ha il potere di salvare il mondo (Fëdor Dostoevskij).

Anche nella Seconda Lettura, siamo chiamati ad attendere il ritorno del Signore, Cristo Gesù, che certamente verrà, ma noi non ne conosciamo né il giorno né l'ora, a vivere da "figli della luce e figli del giorno", con sobrietà e nella saggezza e vigilanza. La nostra identità di essere "figli della luce", dunque, si attualizza e si testimonia nel *nostro agire "da figli del giorno" chiamati a vivere ed attendere, nella sobrietà e vigilanza, la Sua venuta* (Parusia) alla luce di Cristo, che certamente verrà, ma verrà "come un ladro di notte". Perciò, *"Non dormiamo come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri*".

Con cuore vigilante, mani operose, guidati dall'amore, il vero e unico talento da far fruttificare, con sapienza e perseveranza, attendiamo con fiducia e gioia la venuta del Signore, ricordandoci sempre che tutto abbiamo ricevuto, ma tutto ci resta da far fruttificare e donare, nell'amore fraterno che rivela la nostra filiale e vitale relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Prima Lettura Pr 31.10-13.19-20.30-31 **La donna che teme il Signore è da lodare e da imitare**

La donna *saggia* ed *operosa* è quella che sa *sbrigarsela* in modo eccellente, sapendo impiegare *al massimo* le sue qualità e doti di "*donna"* e di "*padrona* di casa".

Il Testo inizia con la domanda *retorica* ("una donna forte chi potrà trovarla?" v 10a) per attirare la nostra *attenzione,* spronarci alla nostra *ricerca* e dare la nostra *risposta. È donna perfetta".*
La donna perfetta, riuscita e felice, è quella "*che teme Dio*", e, perciò, è abile, intelligente e operosa nel dirigere e nell'amministrare la casa. *Apre sempre* il suo cuore al misero e *le sue mani* sono sempre pronte a sollevare l'indigente! Ella ha conquistato, con queste sue virtù, il cuore di suo marito, il quale confida in lei e non le "*farà mancare nulla",* dandogli "felicità" e mai "dispiacere". Per tutte queste sue virtù e qualità, il valore e la preziosità di questa donna "ideale e perfetta perché "*timorata di Dio*", è infinitamente "superiore" a quello delle perle più rare e più costose. (vv 10-12).
Le *sue mani* fanno bene ogni cosa! *Si aprono per* donare e offrire al povero, *per* stringere e comunicare calore e forza al debole, *per* sollevare chi è caduto, *per* asciugare lacrime dal volto disperato, *per* spezzare il pane all'affamato, *per* accarezzare chi non è amato da nessuno! *Queste mani* filano lana e lino con maestria, lavano, nutrono, diffondono dolcezza nella casa, fiducia e speranza in famiglia, *seminano* pace e serenità ovunque! (vv 19-20.....)

La sua *"operosità intelligente"* è descritta dalla sua *raffinata abilità* nel saper tessere*, con perizia e bravura,* con le proprie mani sia il lino sia la lana! *Questa donna* è davvero *brava, competente* e *perfetta* in tutto!
Il tratto umano, però, che la qualifica maggiormente come donna completamente "riuscita" e come sposa "perfetta", sta nel fatto che Ella è donna laboriosa, buona amministratrice, intraprendente ed abile ad accrescere il patrimonio della casa ed a far felice il cuore del marito e riempirlo di fiducia, arricchendo di doni la vita coniugale e familiare; Ella sa aprire le palme gentili e generose di queste sue mani abili, al meschino ed all'indigente, e sa stringere altre mani infelici, a risollevarli dalle loro tristezze e ad asciugare le loro lacrime, con dolcezza amorevole e premurosa.



Queste mani operose, sono e devono essere le nostre *mani* che si aprono per *migliorare* il mondo, per *riaccendere* la luce e *rimettere ordine* nella vita *coniugale*, *familiare* e *sociale*! Sono le *nostre mani* che *hanno ricevuto tanti doni* e che *devono aprirsi* per migliorare tutta la *nostra* storia ed arricchire il *nostro* tempo, nell'*operosità*, nella *vigilanza* e nell'*amore*!

Questa donna è forte, saggia e generosa perché fonda queste sue qualità e virtù sul "timore di Dio" che loda con la sua vita, e non sul "fascino" della sua persona che considera "illusorio" e né sulla sua "bellezza" che valuta "fugace" (v 30).
È il timore di Dio, dunque, che rende questa saggia, forte, perfetta, ammirabile e lodevole, che la apre all'attenzione e all'interessamento a favore dei poveri e degli infelici, insieme alla cura attenta e giudiziosa della vita coniugale e familiare e domestica.

La donna, timorata e fedele a Dio e, perciò, laboriosa, vigile, forte, attenta a tutto e capace di rendere felice il cuore del marito e formata ad adornare di dolcezza la vita familiare, è immagine e figura della Chiesa, Corpo di Cristo, al servizio d'amore e di salvezza dell'intera Umanità!

Salmo 127 **Beato chi teme il Signore**

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani
ti nutrirai sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità
della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Il Salmo ripropone l'elogio della donna forte e perfetta perché "teme Dio" (Pr. 31,30), lo attribuisce all'uomo che è *beato* perché anch'egli "teme il Signore" e "cammina nelle sue vie".
Il Salmo (come il Salmo 126) è una riflessione circa la famiglia ideale e perfetta nella sua relazione con Dio. Riflessione che diventa preghiera dell'uomo che teme il Signore e cammina, perciò, sulle Sue vie. Egli vivrà felice e contento del lavoro delle sue mani e avrà benedizione nella moglie, resa feconda, come l'ulivo, insieme ai figli, suoi virgulti, in una pace ed armonia familiare, uniti e partecipi alla mensa comune.
Quest'uomo che teme il Signore e riceve da Lui tutti questi doni e queste benedizioni nel presente, vivrà questa benedizione, anche nel futuro e potrà vedere questa sua prosperità prolungarsi nella pace dei figli dei suoi figli!
L'uomo che teme il Signore è l'uomo giusto perché in Lui confida, lo ascolta ed esegue con fedeltà la Sua parola!

Attenzione! Temere Dio, non dice *servile sottomissione* o ubbidire *per paura* o sotto *minaccia dei castighi*! È, invece, gioiosa consapevolezza di *essere amati* da Lui, *di esser stati*

eletti a far parte di un Suo disegno di amore, a riconoscerLo come unico Suo Signore, *Padre tenerissimo* da ascoltare con *attenzione filiale* e da ubbidire con amore, per essere sempre e in ogni circostanza, una creatura *libera*, *beata* e *felice*!

Seconda Lettura 1 Tessalonicesi 5,1-6

Non dormiamo, dunque, come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri

Domenica scorsa l'Apostolo ha risposto all'*interrogativo fondamentale* circa *la sorte di coloro che sono morti* (4,13-18), nel Testo oggi, ci ricorda che il ritorno di Cristo (*Parusia*: Ultima Sua venuta) è certa, ma che nessuno ne conosce il giorno e l'ora e, perciò, invita tutti i cristiani a vivere, ogni giorno, come figli della luce, svegli, vigili, sobri e generosi e operosi nella carità.



Dio, unico Signore, è incontrollabile, per questo il Giorno della Sua venuta è imprevedibile: può giungere quando Egli vuole e decide, all'improvviso, quando meno te lo aspetti, come un ladro di notte. Per questo è necessario ed urgente che i Cristiani credenti non cadano in letargo, non si mettano a "dormire come gli altri", ma ritornino a essere ed a vivere, "vigilando, rimanendo sobri" e misurati, quali figli della luce e non più delle tenebre.

Per rimanere svegli e non dormire, per vivere nella sobrietà e nel dominio di sé, i Cristiani devono, nella perseveranza e costanza, sempre "rendere grazie" e non devono "*spegnere lo spirito* e *non disprezzare le profezie*" (1 Ts 5, 19-20). *Così,* attendono i Cristiani la *Venuta del Signore*: Vigilano, non si lasciano prendere dal letargo, *sempre perseveranti* nella Celebrazione dell"Eucaristia, che li unisce nell'amore, li rende idonei a celebrare nella fede la Risurrezione e li abilita ad attendere, nell'operosa speranza, la Sua venuta, rendendoli *lievito di fermento positivo* nella storia e *testimoni* e *profeti* della parusia del Signore.

Il Testo mira ad accrescere la fede dei Cristiani nella Venuta finale del Signore ed a Essa orientare la propria vita! Per questo, Paolo invita i Tessalonicesi a vivere il "tempo" (*khrònos*) senza uscirne fuori, senza fughe *dalla* realtà storica, ma, nell'operosità trasformante e nella responsabilità personale, sempre orientati, nella vigile attesa, al "Momento" (*kairòs*), *imprevedibile* ed *improvviso*, della Parusia e *sempre attenti* e *diligenti* a saper leggere i *suoi Segni,* senza *stress* e *speculazioni* catastrofiche ed angoscianti, circa il quando ed il come Egli verrà!
Il *Vegliare* e il *non farci sorprendere dal "giorno del Signore, che verrà come un ladro di notte*" (v 2), infine, non mira a seminare terrore, paura e angoscia, ma vuole richiamare tutti all'urgenza della conversione, per essere trovati *figli della luce,* in *quel Suo giorno*. *È invito* dell'Apostolo *a non addormentarsi* e *a vivere* in *uno stile di vita* sobria e vigilante!

Vangelo Matteo 25,14-30 **Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone**

Il tempo (il khronos nel suo inesorabile fluire), "si è fatto breve" (1 Cor 7,29)! Non possiamo, perciò, permetterci il lusso di perderlo, di sciuparlo, ma dobbiamo sapere leggervi e coglierci il *momento favorevole*, l'occasione opportuna, il *kairòs* della Salvezza, già attuata dalla Pasqua (*Morte* e *Risurrezione*) di Cristo che viviamo nell'incontro quotidiano con Lui nell'Eucarestia, "Sacramento del Pane (Parola e Sacramento) spezzato e del Vino versato per noi"!
La *Parabola* presenta *il Tempo* della *Chiesa,* quale *tempo* dell'*inizio* e dell'*avvio* del Regno. È *in e durante questo tempo intermedio,* che sono affidati ai *discepoli/servi i Suoi talenti* da far fruttificare, "*secondo le capacità di ciascuno*" (v 15b), nell'*attesa* che il Padrone *ritorni* a chiedere *il rendiconto* a quanti sono stati *assunti* al Suo servizio.

Andiamo subito al cuore del messaggio, rispondendo alle domande che dopo l'ascolto è urgente e necessario farci: Che cosa il Signore mi vuole dire? Quale insegnamento ne devo trarre? Come posso rispondere a questa Parola? Si tratta di rivedere la mia posizione/relazione di servitore, libero e non servile, nei confronti del mio unico Signore, cui devo adesione piena e fedele obbedienza, nel gestire, secondo le Sua Parola, i Suoi doni ed i Suoi beni, a me affidati nel tempo della storia (khrònos), ed utilizzarli per i Suoi fini e farli fruttificare, secondo le Sue direttive! Se Dio mi ha affidato tanti Suoi meravigliosi doni è perché ha veramente fiducia in me! Non posso e non devo più deluderlo! Questi Suoi "talenti", a me affidati per farli fruttificare al massimo, non posso più tenerli sottoterra! Non posso condannarli alle sterilità! Non posso più continuare a vivere di rendita! Devo decidermi a superare ogni paura nei confronti di Dio! Devo assolvere, da servo riconoscente e fedele, il mio preciso compito nella storia per cooperare alla salvezza del mondo, in Cristo, facendo fruttificare i doni ricevuti per arricchire i miei fratelli, la mia Chiesa, il mio Mondo, la nostra Storia! Arricchito da infiniti doni, sono chiamato ad arricchire l'universo creato!

Se il Signore mi sta concedendo ancora il tempo, se sembra non aver fretta di fare i conti con me, è perché, ancora non ho fatto nulla e perché ancora posso e devo fare di più!

Quando verrà a chiedermi di fare i conti, non mi chiederà "*quanto*" ho guadagnato, ma *come* e *se* gli sono *rimasto fedele*, anche *nel poco,* e *come* e *se* sono stato unito e collegato con Lui *nel tempo intermedio*! Vorrà sapere da

me (*Lui lo sa già*!) se ho *avuto paura* di Lui, se Lo ho percepito *come un padrone spietato*, inflessibile e duro, un disumano '*datore di lavoro esigente ed avido, che mi vuole sfruttare,* e non *come* Egli è veramente, *Signore buono* e *generoso* che *ha avuto tanta fiducia* in me, nell'affidarmi tanti Suoi doni da far *moltiplicare* e *fruttificare* per la gioia dei fratelli! Il Padrone, dunque, esige totale dedizione dai Suoi dipendenti/servi/amministratori, i quali devono ascoltare gli ordini Suoi e devono sempre eseguirli con attiva fedeltà, con entusiasmo crescente e precisione diligente! Devono corrispondere, nella fedeltà, alla fiducia che Egli ha accordato loro, *secondo le proprie capacità* di lavoro ed *abilità* negli affari. Il Signore, infatti, ci affida i Suoi doni, perché si raddoppiano nelle nostre *mani operose* e fruttifichino nel nostro cuore fedele.

La *ricompensa* è già *nell'onore* e nel *privilegio* di essere stati chiamati *a lavorare* per Lui, nel riuscire a compiere e non fallire il fine, per cui il padrone, con fiducia, ce li ha affidati, che sussiste nel compito affidato, quello di far *fruttificare* i Suoi doni, e sarà piena e abbondante nell'*essere ammessi* a *partecipare* alla Sua festa e alla Sua gioia e nell'*assunzione* di *nuove* e *più gravi responsabilità*!

Dio, il Signore *unico* e *buono*, dona ed affida a tutti i *Suoi doni* ed i *Suoi beni* (i talenti), con fiducia e con modalità particolari e diverse, perché ciascuno di noi, possa farli fruttificare "*secondo le proprie capacità*": nulla di più ci viene richiesto! *Devo convincermi* e *rendermi conto*, allora, che *tutto ciò che siamo* ed *abbiamo non è nostro*, non lo possediamo! Ci è *stato donato* e *affidato* per un fine ben determinato; devo usarli e farli fruttificare, perciò, per la crescita e l'avvento del Regno, per il bene del prossimo ed a vantaggio, soprattutto, dei *poveri* e dei *piccoli* (Mt 25,31-46), nei quali possiamo testimoniare e *firmare* la nostra *adesione* e *fedeltà* al Signore che ci ha affidato tutti questi Suoi beni!

I primi *due servi* affidatari, rispettivamente di *cinque* e di *due* talenti, con perizia e cura, li raddoppiano con responsabilità, operosità e rispetto al Padrone, il Quale, *congratulandosi* e *rallegrandosi* per la loro fedeltà nei Suoi confronti e obbedienza ai Suoi ordini, li invita a far parte alla Sua gioia e li promuove a *nuovi ruoli* di *autorità* e *responsabilità*.



Il *terzo servo*, invece, pur ricevendo *un solo* talento da far fruttare con responsabile fedeltà, per paura, per vigliaccheria, per passività, disinteresse, indolenza, apatia, inoperosità e sciatteria, lo ha "nascosto sotto terra", *infrangendone* la sua relazione libera e dignitosa con il suo Signore, o*ffendendone* e *oltraggiandone* il Suo disegno, *insultando* la Sua generosità e *tradendo* la Sua fiducia che aveva in lui riposto.

Da una parte, l'intraprendenza dei primi servi ad investire i talenti ricevuti, i quali non li trattengono per sé, ma li mettono a frutto, senza esitazione, anche rischiando molto; dall'altra, l'apatia, la paura, la pusillanimità, la pigrizia, l'indolenza, l'inoperosità, l'oziosità, la svogliatezza del servo, pauroso, insicuro e parassita! Quale esempio e stile è da seguire ed imitare?

La promessa di una "ricompensa", però, non è il motivo principale dell'operosità e della laboriosità dei servi solerti, ma il vero 'motore' di tutto questo è l'amore di gratitudine al Signore, che ha voluto avere fiducia in loro, che ha creduto nelle loro capacità di mente e di cuore, nell'affidare loro tanto perché lo facessero fruttificare a vantaggio di tutti!

La partecipazione alla gioia del Signore è la vera ricompensa che, a sua volta, dona ulteriore responsabilità: "sei stato fedele nel poco, ti dò autorità su molto"! La vera ricompensa, dunque, consiste nella piena partecipazione alla gioia del Signore e ad una maggiore assunzione di responsabilità nei Suoi confronti.
"*A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha* (prodotto) *sarà tolto quello che ha* (avuto in affidamento)" (v 29): è *la Norma*, già indicata dal Signore (*vedi* Mt 13,12 e Mc 4,25) che *riassume* il *Messaggio* e l'*Insegnamento* della Parabola odierna.

Non mi è concesso, dunque, sotterrare il dono della Fede, non mi è lecito nascondere il dono della Speranza, non devo mortificare il dono dell'Amore, fino a farli appassire, a renderli sterili e farli scomparire nell'egoismo, nell'apatia, nel disimpegno colpevole e nell'infedeltà al compito affidatomi!

Dunque, "*Comportiamoci onestamente come in pieno giorno*" (Rm 13, 13), perché solo chi fa fruttificare, per la gioia e il bene di tutti, i doni (i talenti) ricevuti e affidati da Dio Creatore e Padre per questo fine, sarà beato e prenderà parte "alla gioia del suo Signore"! Fallisce, invece, la propria vita chi, per apatia e paura infondate, non si impegna ad amministrare i doni ricevuti per il fine per cui gli sono stati consegnati, fallisce la sua vita nel "pianto e stridore di denti":

Il Padre di tutti, il Signore del mondo e della storia, affida "alle mani" di ciascuno di noi, secondo le nostre capacità, i Suoi doni, "le meraviglie della creazione i doni della grazia", perché, con la fecondità della Sua Parola, possiamo dimostrare la nostra relazione filiale con Lui, nel farli fruttificare e moltiplicare, con la nostra operosità e vigilanza, nell'attesa della Sua venuta, per sentirci chiamare Suoi servi buoni e fedeli e, così, poter partecipare alla gioia del Suo Regno (*Seconda Colletta*).